

IV DOMENICA – 01.02.2026

Sof 2,3;3,12-13; Sl 145/146; 1Cor 1,26-31; Mt 5,1-12a

“O Dio, che hai promesso ai poveri e agli umili la gioia del tuo regno, fa’ che la Chiesa non si lasci sedurre dalle potenze del mondo, ma a somiglianza dei piccoli del Vangelo segua con fiducia il suo sposo e Signore, per sperimentare la forza del tuo Spirito.”

“Cercate il Signore, cercate la giustizia, cercate l’umiltà. Confidate nel nome del Signore...”

“Considerate la vostra chiamata: non ci sono tra voi molti sapienti, né molti potenti, né molti nobili...”

Le beatitudini costituiscono senza dubbio il cuore del messaggio cristiano.

Ma sono anche inquietanti, e si è tentati di interpretarle in modo accomodante.

Lasciamo invece che il testo ci parli così com’è!

Gesù sale – si fa per dire – sulla montagna e pronuncia il suo discorso, circondato dai Dodici e dalla folla: sono venuti da ogni dove, persino dalla Decapoli e da oltre il Giordano, ove abitavano i **Gentili**, i pagani. L’ insegnamento è rivolto a tutti, apostoli, Israeliti e stranieri...

È necessario intuire il significato che Gesù vi attribuiva: le Beatitudini sono una proclamazione messianica, l’annuncio che il Regno di Dio è finalmente arrivato. I profeti avevano descritto il tempo del Messia come il tempo del riscatto dei poveri, degli affamati, dei perseguitati, di tutti coloro che non contavano nulla – peccato che continuino a non contare nulla! –.

Gesù dichiara che questo tempo è arrivato. Se per i profeti le beatitudini esprimevano la speranza nel futuro, per Gesù esse si possono finalmente coniugare al presente: **oggi** i poveri sono beati. Per il Figlio del falegname le beatitudini si fondono in una sola: la gioia del Regno è finalmente giunta a noi. Ed è nella prospettiva del Regno che si capovolgono i valori e trova una sua giustificazione la paradossalità della sue affermazioni.

Ma c’è dell’altro: **Gesù proclama la pienezza del tempo**, come canta san Paolo scrivendo ai Galati (4,4); e **questa pienezza è per tutti**: di fronte all’Amore di Dio non c’è vicino o lontano, uomo o donna, circonciso o non circonciso; **nessuno è emarginato a priori dalla morale delle Beatitudini; al contrario, coloro che noi avevamo emarginato, sono diventati i primi destinatari del Regno**.

Le Beatitudini sono oggetto della predicazione di Gesù, il quale ne può a ragione parlare, in quanto le ha vissute, Lui per primo, una per una. Ecco perché il (primo) discorso del Maestro di Nazareth è preceduto dalla descrizione della sua vita pubblica, del suo ministero: lo circondavano infermi d’ogni genere, sofferenti nel corpo e nello spirito, epilettici,... Gesù va a cercare i poveri per manifestare loro il suo amore incondizionato. Lui stesso ne abbraccia la condizione, non disdegna la sofferenza, la fame, la persecuzione da parte dei rappresentanti dei cosiddetti **poteri forti**, quello **politico** e quello **religioso**. La storia della salvezza si edifica grazie a loro, ai poveri, e ai crocifissi appesi ai patiboli lungo i crocicchi delle strade. E durante la prima grande stagione delle persecuzioni, di croci piantate per strada ce n’erano tante!

Anche san Luca, nel suo Vangelo inserisce il racconto delle Beatitudini; Matteo precisa: beati i poveri **in spirito** e gli affamati **di giustizia**. Il discorso va interpretato in senso spirituale, il quale, badate bene, non è meno reale e concreto! ...lo stesso va detto per i **mansueti**, i **misericordiosi**, i **puri di cuore** e i **pacificatori**. La povertà di spirito non coincide con la chiusura della propria interiorità alle voci del mondo, quella forma di distacco emotivo e non solo che contrasta così tanto con la carità cristiana. Al contrario, è un atteggiamento concreto, il cui contenuto è indicato con chiarezza dalle beatitudini successive: quella dei costruttori di pace, dei misericordiosi, dei perseguitati,... Letta in questo senso, la povertà di spirito incarna lo stato d’animo di chi lotta per la giustizia e per la pace, di chi sopporta le persecuzioni, di chi ama anche quando non è riamato, o, addirittura è offeso, emarginato, violentato,...

Restando ancora sui **poveri in spirito**, il discepolo del Signore è così, ama tutti, ma predilige coloro che sono così come lui. Ora, poveri in spirito non si nasce, ma si diventa grazie alla fede; la beatitudine non è solo un invito ad amare, ma un consiglio, e più che un consiglio, a **farsi poveri in spirito**; a riporre fiducia totale e incondizionata solo in Cristo, a **vivere di fede e basta**.

La fede rende liberi da tutto e da tutti, per amare tutti e tutto, senza pregiudizi, vincendo la tentazione di sentirsi obbligati a rispondere alle aspettative altrui, familiari e non.

Il binomio “**afflitti e beati**”, suona quantomeno singolare, una vera e propria contraddizione in termini; come si fa a essere tristi e beati al tempo stesso? forse **la beatitudine non coincide con l'allegria**. Il discepolo fa suoi i problemi del Regno ed è solidale nel patirli insieme con i fratelli. Il discepolo soffre perché la Chiesa non è come dovrebbe essere, cioè segno della presenza di Dio. Il discepolo soffre per i peccati suoi e altrui, consapevole che il peccato (personale), anche segreto, lieve o grave che sia, arreca un danno a tutta la Chiesa,.

I **mansueti** assomigliano a Cristo: sono coraggiosi, si compromettono, suscitano problemi, certo, ma non ricorrono mai alla violenza, perché la loro difesa è in Dio, la loro fiducia nella giustizia

Gli **affamati della giustizia** non aspettano solo che (la giustizia) si realizzi; fanno tutto il possibile per costruirla, per rafforzarla, per difenderla; mai imponendosi, tuttavia, con prepotenza.

I **misericordiosi** sposano la causa di Dio: i profeti dichiarano che Dio perdonava sempre, perché è Dio, non un uomo. Allo stesso modo, il cristiano, che è più di un uomo, sa di essere nel mondo come segno della misericordia di Dio. Non la tiene per sé, ma la dona volentieri al prossimo.

La **purezza di cuore** è la **sincerità assoluta** di colui che **pensa e agisce** allo stesso modo, senza ipocrisia, né doppiezza. Dà senza riserve, non ha idoli, men che meno denaro e beni materiali sui quali contare. Aspetti che denotano purezza di cuore sono: **sguardo luminoso, ottimismo ostinato, visione del mondo sostanzialmente positiva, inguaribile buonafede** (in tutti). **DIFFICILE !!!**

Gli **operatori di pace** non hanno nulla a che vedere con i cultori dell’**“amor del quieto vivere”**. Sull’esempio di Gesù, non esitano, quando necessario, a **pronunciare una parola che divide**; non temono **l’impopolarità** e la **solitudine**. Disposti a perdere la pace e la tranquillità, a rischiare financo la vita; la persecuzione non viene evitata... anche se mai ricercata.

“**Rallegratevi ed esultate**”, conclude Gesù: sarebbe un peccato, anzi, lo è, abbandonare tutto per guadagnare il Regno dei cieli ed essere al tempo stesso tristi, scontenti, amareggiati, pessimisti, ipercritici, delusi,... Molti cristiani sono così. Spesso si confonde la serietà della missione apostolica con la durezza del tratto, il muso lungo, la sindrome da maestra – penna rossa e penna blu, per evidenziare gli errori altrui –...

Gli **inquisitori, i fustigatori dei costumi** hanno fatto il loro tempo

Noi non siamo così, vero?